

La prossima settimana scade il periodo di tregua avviato il 16 dicembre scorso. Montezemolo: il nostro impegno è spasmodico

Fiat-Gm, la resa dei conti il 2 febbraio

Mirafiori si ferma, 6mila in cassa integrazione. Rinaldini: adeguate iniziative di lotta

Roberto Rossi

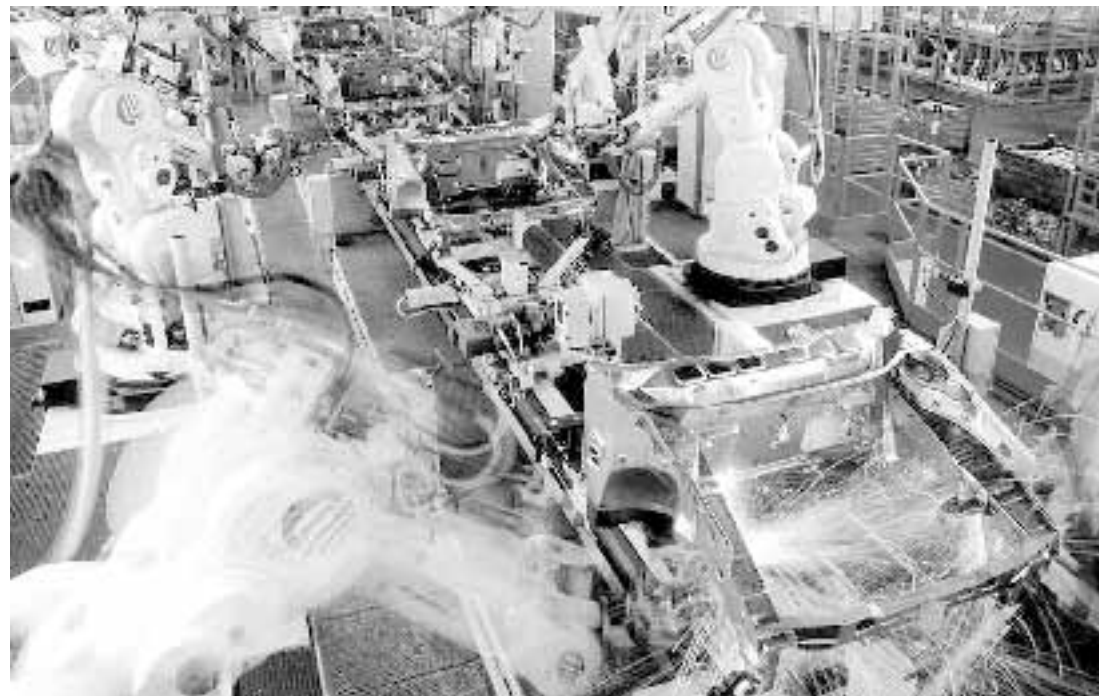
MILANO Altri otto giorni per trattare con General Motors. Altri otto giorni per evitare lo scontro legale. Fiat ha comunicato che l'esercizio dell'opzione di vendita del 90% dell'Auto agli americani è stato rimandato. La "put", che doveva essere valida da ieri, invece scatterà il primo febbraio prossimo quando la tregua (mediation), avviata da Gm il 16 dicembre scorso in quanto non ritiene, terminerà.

Gm aveva avviato il processo perché non riteneva più valida la put option dopo la vendita da parte di Fiat del 51% di Fidis e la ricapitalizzazione del settore auto. Nella nota diffusa ieri dal Lingotto si ribadisce, invece, che «la vendita di alcune attività finanziarie di Fiat Auto e la ricapitalizzazione non costituiscono violazioni del Master Agreement». Di conseguenza, la put option «è uno strumento valido ed esercitabile secondo i termini stabiliti». E cioè a partire da mercoledì due febbraio.

Per quella data si tenterà di arrivare a una soluzione totale. Per molti un'intesa di massima sarebbe stata già raggiunta. Secondo fonti industriali, interpellate dall'agenzia Radiocor, i due amministratori delegati, Sergio Marchionne e Rick Wagoner, si sarebbero già incontrati un decina di giorni fa. L'estensione del periodo di mediation può far desumere, hanno aggiunto le fonti, che «sia stato trovato un qualche accordo che necessita però di rifiniture».

Detto in termini più stringenti si tratterebbe di una questione di soldi. E più in particolare di dare un valore al put che le ultime stime indicano tra 1,5 e 2 miliardi di dollari. E potrebbe essere su questo punto che stanno lavorando in queste ore le rispettive diplomazie, le quali po-

Gli amministratori Marchionne e Wagoner avrebbero raggiunto un'intesa di massima dieci giorni fa



L'interno di un reparto Fiat di Mirafiori

trebbero aver chiesto ancora un po' di tempo per arrivare ad un'intesa che possa essere di gradimento tanto a Torino quanto a Detroit.

Ieri Marchionne ha temperato, comunque, l'attesa. «Non prevediamo che l'evoluzione dei rapporti con General Motors - ha detto l'am-

ministratore delegato - avrà influenze negative sulla capacità del gruppo di raggiungere i target finanziari per gli anni 2005, 2006 e 2007 che abbiamo comunicato nei mesi scorsi. Inoltre, - ha aggiunto il manager - come già annunciato in precedenza, negli attuali piani di sviluppo di Fiat

Auto non è prevista la chiusura di nessuno stabilimento italiano».

Nessuna chiusura ma tanta cassa integrazione. Anche per i 6.000 operai di Mirafiori (5.400 delle Carrozzerie e delle Presse e 500 addetti delle Meccaniche). Lo stabilimento si fermerà completamente una setti-

LA "GUERRA DI NERVI"

Cos'è la "Mediation":

prevista dal Master Agreement firmato dalla Fiat e dalla General Motors nel marzo 2000, prevede che gli amministratori delegati dei due gruppi si incontrino per trovare una soluzione sull'opzione put, cioè il diritto della Fiat, quando lo vorrà, di vendere alla casa di Detroit l'intero settore auto. Il processo di mediazione, terminerà il 1° febbraio 2005



La posizione di General Motors:

la casa di Detroit aveva avviato la "mediation" perché non ritiene più valida la put option dopo la vendita da parte di Fiat del 51% di Fidis e la ricapitalizzazione del settore auto.

La posizione di Fiat:

l'aumento di capitale di Fiat Auto non poteva non essere fatto a norma di legge, a causa del livello elevato delle perdite, e, per quanto riguarda Fidis, ha in mano un'opzione di riacquisto del 51% fino al 31 gennaio 2008

L'ultimo atto:

alcuni giorni fa Gm azzerò il valore dell'investimento in Fiat Auto Holding B.V. che, nell'ottobre 2002, era già stato ridotto da 2,4 miliardi a 220 milioni di dollari

P&G Infograph

mana dal 21 al 27 febbraio. Inoltre, dal 28 febbraio al 6 marzo andranno in cassa integrazione 220 lavoratori delle Presse. La Fiat aveva già comunicato il ricorso alla cig a Termini Imerese e Cassino. Nello stabilimento siciliano si fermeranno tutti i 1.400 lavoratori dal 21 febbraio al 6 marzo, mentre a Cassino i 3.350 lavoratori addetti faranno tre settimane, la prima (28 febbraio-6 marzo) e le ultime due (21 marzo-3 aprile) di marzo. Sempre a Cassino dal 7 al 21 marzo andranno in cassa integrazione i 400 addetti all'allestimento della linea della Cromo.

«Il rinvio del termine del confronto con Gm dimostra che la questione non è risolta. Intanto, la situazione è preoccupante: negli stabilimenti Fiat ormai sono più i giorni di cassa integrazione che quelli lavorativi», ha commentato Gianni Rinaldini. Secondo il segretario della Fiom si sta pensando ad «adeguate iniziative di lotta» da assumere nell'assemblea nazionale dei delegati di Fiat Auto (il 3 febbraio prossimo). «Con il continuo ricorso alla cassa integrazione - ha osservato Rinaldini - è inevitabile un'ulteriore caduta della quota di mercato. La Fiat fa un'operazione di pura riduzione dei costi attraverso l'uso indiscriminato della cassa».

Di diverso avviso il presidente del gruppo Luca Cordero di Montezemolo. «Ci troviamo di fronte ad una crisi dell'auto che Fiat sta affrontando con forza e determinazione», e anche «con un impegno spasmodico in termini di rinnovamento, di rete di vendita, di nuovi modelli, di sviluppo, di strategie innovative». Certo è, come ha ricordato il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani, «non potremmo immaginare un futuro in questo Paese senza una significativa produzione nel campo delle automobili».

Bersani: non possiamo immaginare un futuro senza una significativa produzione nell'auto

Oggi manifestazione a Roma contro il voltafaccia della ThyssenKrupp. L'azienda ribadisce: inevitabile la chiusura del «magnetico»

In piazza per salvare le Acciaierie di Terni

MILANO Ieri a Palazzo Chigi, oggi in piazza. Sindacati e lavoratori restano impegnati a fondo nella battaglia per salvare le acciaierie di Terni. Per questo, nonostante l'approdo al negoziato presso la presidenza del consiglio, come avevano chiesto sin dal primo momento in cui l'azienda tedesca aveva mostrato il proprio voltafaccia sul futuro del sito ternano, Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm Uil e la Rsu della ThyssenKrupp manifesteranno oggi a Roma contro la decisione della Multinazionale - ribadita anche ieri sera a Palazzo Chigi - di abbandonare la produzione del lamierino magnetico nello stabilimento di Terni.

I manifestanti si riuniranno entro le ore 10.00 a piazza della Repubblica. Da qui - informa un comunicato - partirà un corteo che, attraverso via delle Terme di Diocleziano, via Giovan-

ni Amendola, via Cavour, largo Corrado Ricci, via dei Fori Imperiali e piazza Venezia, raggiungerà piazza dei Santissimi Apostoli. Qui si terrà il comizio conclusivo in cui prenderanno la parola rappresentanti delle segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm e strutture sindacali locali. Alla manifestazione parteciperanno, oltre ai lavoratori della Acciai speciali di Terni, anche i lavoratori provenienti dallo stabilimento ThyssenKrupp di Torino. Fiom, Fim e Uilm ribadiscono «l'indisponibilità a mettere in discussione l'accordo sottoscritto nel febbraio 2004 e confermato nel mese di giugno tra le parti e garantito dal governo italiano».

In una lettera inviata alle strutture territoriali dei tre sindacati, i responsabili nazionali per la siderurgia Cosmano Spagnolo (Fim-Cisl), Giorgio Cremaschi (Fiom-Cgil) e Mario Ghini

(Uilm-Uil) spiegano che «ad oggi il governo e l'azienda non hanno fornito risposte positive per assicurare la continuità del polo industriale di Terni con tutte le attuali produzioni che sono strategiche per il territorio e per il Paese».

Proprio ieri sera, intanto, a Palazzo Chigi si è tenuto un nuovo incontro sulla vertenza, il primo convocato dalla presidenza del consiglio, dopo il fallimento della trattativa avviata a Terni, in sede aziendale, ai primi di gennaio. In realtà, anche nelle stanze dell'esecutivo, questa discussione era già avvenuta circa un anno fa, quando per la prima volta la ThyssenKrupp aveva manifestato l'intenzione di dismettere alcune produzioni da Terni per trasferirle in Germania e in Francia. In Umbria si sollevò una vasta e intensa campagna di protesta, con la mobilitazione dell'intera regione, a partire dalle istituzio-

ni, e dopo l'intervento del governo i tedeschi avevano accettato di rinunciare ai loro progetti di disimpegno industriale dall'Italia.

I manager tedeschi ottennero agevolazioni nella fornitura di energia e impegni precisi per il potenziamento delle infrastrutture utili all'impianto di Terni. Firmarono quindi un accordo formale con i sindacati, sotto l'egida del governo italiano, ma un anno dopo si sono rimangiati tutto e anche ieri, il presidente del comitato esecutivo dell'azienda tedesca, Michael Rademacher, ha ribadito che la chiusura del reparto magnetico è inevitabile, ha rassicurato sul mantenimento dei posti di lavoro nel reparto Inox e sull'intenzione di non chiudere le fucine nel 2005. Ma i sindacati, e soprattutto i lavoratori e la comunità umbra, non intendono accettare questa decisione.

capitalismo all'italiana

Il controllo di Telecom-Tim e i silenzi della Consob

Rinaldo Gianola

Dunque, Marco Tronchetti Provera, contrariamente alla sua adorata Inter, non ha pareggiato, ma ha vinto una bella partita. L'offerta di acquisto lanciata da Telecom Italia sulla controllata Tim, al fine di una fusione che ne valorizzi gli aspetti industriali (???) e avvicini il flusso di cassa e di dividendi alla testa del gruppo, si è chiusa con successo. La SuperTelecom rimane uno dei più grandi operatori di telecomunicazioni in Europa (telefonia fissa, mobile, internet), sebbene indebitata per circa 45 miliardi di euro. Bisogna riconoscere che a Tronchetti Provera è riuscita, almeno per ora, un'operazione che era stata tentata, ma poi ritirata, dal suo predecessore Roberto Colaninno. Sarà il mercato che è per natura volubile e ha

cambiato opinione, sarà per il diverso momento politico, certo Colaninno, se non ricordiamo male, non ebbe l'appoggio dell'allora presidente del consiglio, Amato, (anzi...) e del rappresentante del Tesoro nel consiglio di amministrazione Telecom, l'attuale ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, per un piano simile a quello effettuato oggi dalla nuova Telecom.

L'aspetto più interessante e problematico della fase post-ops è quello relativo all'assetto di controllo di uno dei maggiori gruppi economici italiani. Chi controlla la SuperTelecom? A bocce ferme, Olimpia (finanziaria detenuta prevalentemente dalla Pirelli di Tronchetti Provera con l'aiuto di Benet-

ton, di Unicredit e Intesa e di Hopa, che raccoglie interessi di Emilio Gnutti e anche dell'Unipol) detiene circa il 17% di Telecom. Questa quota viene diluita post-fusione Telecom-Tim attorno al 14%, secondo le stime fornite dallo stesso Tronchetti Provera. Può ritenersi al riparo da eventuali scalate un gruppo così importante controllato con solo il 14% del capitale? Certo che no. Tanto che Tronchetti Provera e i suoi sodali dell'Olimpia, che non sono gli ultimi arrivati, hanno già deciso di effettuare un aumento di capitale del valore di 2 miliardi di euro per arrotondare la partecipazione di controllo in SuperTelecom. Con questi due miliardi Olimpia risalirà probabilmente at-

torno al 19% del capitale, acquistando poco più di 600 milioni di azioni della Telecom. Una soglia più sicura per respingere gli attacchi di eventuali malintenzionati. Ma c'è di più. Gli azionisti Olimpia «stanno formalizzando» (Corriere della sera, 16 gennaio 2005) o stanno definendo «accordi non ancora formalizzati» (Il Sole-24 Ore, 22 gennaio 2005) per l'acquisto di altri milioni di azioni Telecom, rafforzando ulteriormente la presa sul gruppo. Secondo un'ipotesi, non ufficiale, i soci di Olimpia acquisterebbero altre 700 milioni di azioni Telecom, così suddivise: Pirelli 300 milioni, Benetton, Intesa, Unicredit e Hopa 100 milioni a testa. A conclusione di questa ope-

razione, ammesso che sia davvero realizzata, Olimpia si troverebbe a detenere una partecipazione vicina al 25% di Telecom. Se, poi, ci aggiungiamo altri pacchi di azioni Telecom posseduti, ma non vincolati finora in patti parasociali, da Pirelli e da Hopa, si potrebbe facilmente stabilire che il controllo dei soci di Olimpia è ancora più forte. E siccome noi dell'Unità siamo sempre curiosi vorremmo sapere se, per caso, le quote di Telecom possedute da Mediobanca (cui Tronchetti Provera ha affidato il suo destino) e dalle Assicurazioni Generali sono riconducibili al gruppo di soci di controllo. Se così fosse è ipotizzabile l'esistenza di un blocco di azionisti che, complessivamente, sfiora

o supera il 30%, livello che fa scattare l'obbligo dell'offerta pubblica di acquisto.

È possibile che la Consob, l'Autorità di vigilanza della Borsa, chieda ai soci di Olimpia se posseggono azioni Telecom fuori dagli accordi parasociali o se, come hanno anticipato autorevoli giornali, hanno intenzione di acquistarne ben 700 milioni? Non ritiene la Consob che informazioni del genere siano «sensibili» per la definizione dei prezzi di mercato? È possibile chiedere a Olimpia se esistono accordi di voto nelle assemblee Telecom con Mediobanca e le Generali? Vorrebbe la Consob riaprire il fascicolo relativo al consolidamento di Olimpia, con relativi debiti, nel bilancio Pirelli, magari dopo aver letto le informazioni fornite da Tronchetti Provera alla Sec americana?



EMERGENZA ASIA AIUTIAMOLI ORA!

I DEMOCRATICI DI SINISTRA, L'UNITÀ E MOVIMONDO LANCIANO UNA CAMPAGNA NAZIONALE DI RACCOLTA FONDI PER LE POPOLAZIONI DI INDIA E SRI LANKA COLPITE DAL MAREMOTO

Si può versare il proprio contributo tramite conto corrente postale o bancario. Specificare nella causale del versamento **Emergenza e ricostruzione Asia**

Conto corrente postale n. **84930007** intestato a **Movimondo Onlus** Via di Vigna Fabbri, 39 00179 Roma

Conto corrente bancario n. **500200** intestato a **Movimondo Onlus** c/o BANCA POPOLARE ETICA Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F

